

**Dall'urbanistica e pianificazione del territorio
al paesaggio: un ritorno all'attenzione
per le forme dell'abitare?**

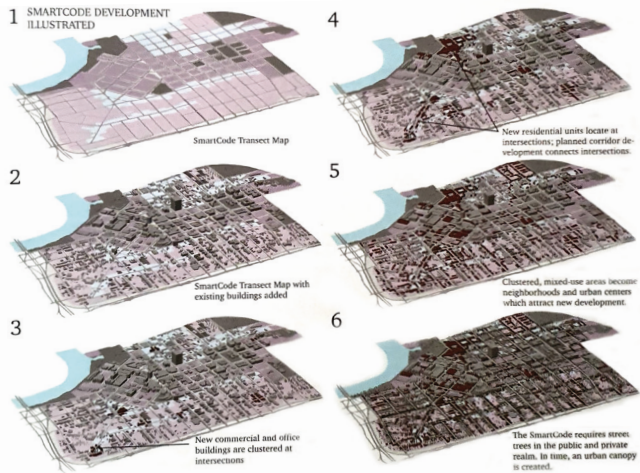
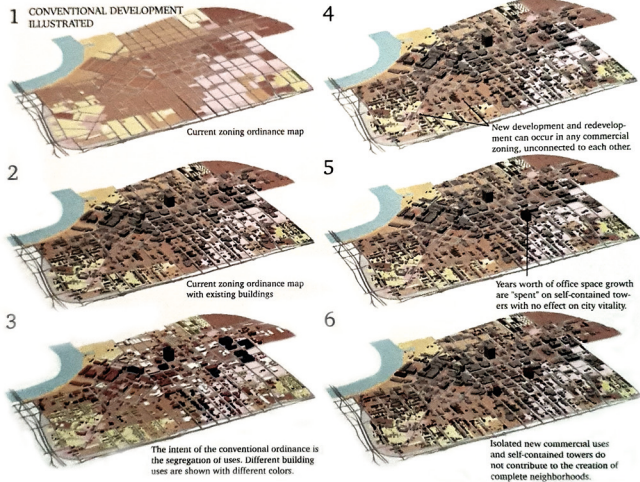
Anna Marson

Urbanistica e pianificazione del territorio: quale specificità italiana?

Le domande che i curatori di questo volume pongono, relativamente al ruolo giocato dal pensiero immanente alle forme sensibili quale contributo originale della cultura italiana, costituiscono una sollecitazione particolarmente intrigante in riferimento all'urbanistica e alla pianificazione del territorio contemporanee, una sfida di riflessione inedita sulle teorie e pratiche recenti alla quale appare comunque difficile sottrarsi.

Se consideriamo il tempo lungo, la *longue durée*, senza dubbio la specificità dell'esperienza storico culturale italiana appare a questo riguardo in tutta la sua evidenza. Ritengo si possa affermare che non sono molti i Paesi nei quali le stratificazioni dei contesti insediativi, e più in generale le sedimentazioni delle pratiche di trasformazione della terra in territorio, sono così profonde, articolate nel tempo e nello spazio, e caratterizzate da forme sensibili che garantiscono al tempo stesso prestazioni funzionali, estetiche, simboliche ovvero sociali e politiche. Questo ha posto l'urbanistica di fronte all'eccezionalità del patrimonio delle città storiche e dei sistemi territoriali a esse riferite, opere "d'arte" al pari se non più dei singoli oggetti che siamo soliti considerare tali¹.

L'attenzione posta a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso alle "città storiche"², nutrita dalla rinnovata attenzione al tessuto urbano storico come dispositivo vivo, "operante"³, ha in qualche modo ripreso la concezione medievale della forma urbana quale riflesso materiale degli ideali di giustizia, temperanza, prudenza e forza, limitandosi a richiamare le virtù cardinali raffigurate nel celeberrimo affresco del Buon Governo nel Palazzo pubblico di Siena. Siena costituisce notoriamente l'esito di un processo di strutturazione dell'insediamento durato secoli, se non millenni⁴, e così molte altre nostre città e anche insediamenti minori non sono semplicemente "storici", ma "antichi". E sappiamo bene quanto le forme sensibili dei luoghi di insediamento collettivo fossero nell'antichità dense di riferimenti simbolici⁵, esito non di progettualità astratte localizzate a caso, bensì di un saper fare coniugato a una straordinaria attenzione al contesto,



in un intricato intreccio di saperi codificati e saperi contestuali. Come ci ricordano alcuni autori che praticano gli scavi archeologici⁶, il *con-textere*, connettere fra loro intrecci di vario genere, riveste un ruolo fondamentale, in quanto dagli scavi emergono oggetti o frammenti a-sé-stanti, e tuttavia immersi in ciò che sta dietro-sotto-sopra di essi⁷, al punto di parlare di “archeologia territoriale” o “globale”⁸. L’attenzione alle relazioni che qualificano ciascun contesto spazialmente collocato segna una differenza rilevante non solo per l’interpretazione dei manufatti archeologici, ma più in generale per il riconoscimento di tutte le azioni che hanno trasformato intenzionalmente il contesto naturale in territorio abitato⁹.

Come sintetizza a proposito dei centri di nuova fondazione promossi dalla Repubblica di Firenze un allievo di Howard Burns¹⁰, “L’attenta progettazione ordinata secondo un calcolatissimo schema di vie fra loro ortogonali [...] articolava di fatto un cristallino e logico modello di diritti civili e di opportunità sociali ed economiche incarnato – per così dire – nella pianta stessa della città.”¹¹

Negli ultimi decenni le riflessioni e le pratiche disciplinari del contesto italiano, particolarmente ricco di “forme sensibili” che costituiscono testimonianze significative di valori e attenzioni culturali incorporate nei territori, hanno paradossalmente aderito – per molti aspetti – alla critica del determinismo ambientale, subendo la fascinazione della linguistica strutturale e del decostruzionismo¹², producendo di fatto una rinuncia della pianificazione territoriale a investire energie e conoscenze nel governo della forma sensibile delle trasformazioni.

In altri contesti europei e nordamericani si andava invece riscoprendo l’importanza dei luoghi e della loro fenomenologia¹³, anticipando quello che qualche anno più tardi si sarebbe rivelato come esito prevedibile, e tuttavia in gran parte inatteso, della globalizzazione. Se gli stessi filosofi iniziano a prestare nuova attenzione al concetto di luogo¹⁴, molti *planner* stranieri continuavano la tradizione del *Bildungsreise* visitando e approfondendo non tanto o solo le università italiane bensì i nostri contesti insediativi storici. Così Paul Crawford, *planner* californiano co-autore di *Form-Based Codes*¹⁵, un approccio alla regolamentazione urbanistica presentato come antidoto allo *zoning* e all’*urban sprawl*, era solito trascorrere le proprie vacanze estive a Siena per apprendere dai contesti urbani italiani

regole e misure utilmente proponibili per i piani e progetti del futuro ai quali lavorava¹⁶.

Le culture del planning: astrazione e riposizionamento tattico rispetto alle logiche del sensibile

La critica in ambito sociologico del cosiddetto determinismo ambientale ha esercitato negli ultimi decenni dello scorso secolo una forte influenza sulla disciplina urbanistica e della pianificazione, delegittimando il ruolo potenziale degli aspetti formali e materiali dei piani urbanistici nel trattare problemi sociali e civici¹⁷. Benché figure di architetti-urbanisti come quella di Giancarlo De Carlo continuino in realtà a praticare la pianificazione con una specifica attenzione alla trattazione del benessere civico e sociale attraverso gli aspetti sensibili dell'ambiente 'costruito'¹⁸, questa posizione tenderà a divenire nell'ambiente accademico della pianificazione sempre meno rappresentata.

È da quella straordinaria fucina di idee e sperimentazioni costituita dall'Olivetti di Ivrea, da alcune sue articolazioni¹⁹ e dalle altre istituzioni promosse da Adriano Olivetti (in particolare l'I-Rur²⁰) che prende in realtà corpo il progetto di trasformazione dell'urbanistica e pianificazione in "scienza", ovvero in una disciplina (o piuttosto in un *modus* multidisciplinare) con una forte componente di scienze sociali. Molti di coloro che nel 1970 istituirono a Iuav il primo corso di laurea in urbanistica italiano provenivano da quell'esperienza o ne erano comunque venuti a contatto²¹. Più in generale, i testi editi per la prima volta in Italia dalle Edizioni di Comunità eserciteranno una influenza rilevante e ampia sul modo di concepire l'intervento intenzionale pubblico relativo al territorio e ai suoi abitanti.

Il dibattito che si svilupperà, tra la fine degli anni Cinquanta e gli anni Sessanta, sui limiti della pianificazione territoriale concepita come strumento in grado di contribuire con una propria autonomia a trattare i problemi economici e sociali, anziché come dimensione da integrare in nuove politiche economiche e sociali²², e più in generale nelle politiche pubbliche nazionali, influenzerà – con effetti duraturi – sia gli sviluppi disciplinari che le pratiche di ricerca. Negli anni successivi le attività di pianificazione territoriale alla scala regionale, connesse all'istituzione delle regioni a statuto ordinario, i tentativi spesso falliti di governare il tumultuoso sviluppo delle urbanizza-

zioni attraverso gli strumenti urbanistici, il succedersi di condoni e altri interventi pubblici per eccezione²³, contribuiranno ulteriormente ad allontanare la pianificazione dalle dimensioni fisiche, sensibili, del territorio, cercando altrove nuove cornici metodologiche per trattare ciò che si evidenziava non trattabile attraverso la scatola degli attrezzi tradizionali dell'urbanistica. I riferimenti si allargheranno dalla sociologia e dagli studi economici alla teoria dei sistemi, alla cibernetica, alla filosofia della giustizia, all'antropologia, alle valutazioni ambientali e alla trattazione dei conflitti, all'analisi delle politiche pubbliche, e così via. In questo confronto con altri statuti disciplinari più solidamente strutturati, la pianificazione tenderà a perdere ulteriormente la propria attenzione agli aspetti sensibili dei luoghi, al territorio quale specifico contesto spaziotemporale.

Non si è trattato di un fenomeno soltanto italiano: è sufficiente scorrere i materiali dell'Associazione delle Scuole Europee di Pianificazione per comprendere come le trasformazioni registrabili nel nostro contesto si collochino all'interno di una dinamica più ampia, di matrice anglosassone, alla quale abbiamo aderito senza troppo chiederci quale potesse essere la nostra competenza ed esperienza specifica, nella globalizzazione allora incipiente ma di lì a breve galoppante. La contaminazione esito del rapporto con conoscenze e prospettive altre costituisce naturalmente un'opportunità di arricchimento, ma soltanto se non fa perdere la prospettiva del proprio posizionamento, della propria specificità da coltivare e curare.

È così che l'arrivo dal mondo accademico anglosassone di un'ulteriore svolta, lo *spatial turn*²⁴, attraverso il quale le stesse scienze sociali hanno riscoperto l'importanza del ruolo svolto dallo spazio, ci ha colto un poco di sorpresa, e forse melanconia²⁵ per avere almeno in parte abbandonato il campo nel momento in cui andava facendosi interessante²⁶.

Oggi metabolizzata anche nel *planning*, la rinnovata attenzione allo spazio, in alcuni casi al luogo, è declinata come insieme di pratiche situate, contributo alle interpretazioni post-strutturaliste. Ci si interroga intorno alle capacità dei territori, dei luoghi, dei paesaggi di produrre *agency*²⁷.

In gran parte dei casi le pratiche messe al lavoro sembrano avere tuttavia scarsa capacità di rielaborare il saper fare incorporato nelle nostre città e territori di lunga durata, privilegiando riferimenti nati

in contesti profondamente diversi, come l'agopuntura urbana²⁸ o le installazioni artistiche nei contesti degradati. Azioni rispettabilissime, che rappresentano tuttavia una categoria di interventi in qualche modo collaterali alla continua produzione di non-luoghi cui continuiamo purtroppo ad assistere²⁹.

L'attenzione al paesaggio quale occasione di rielaborazione dei metodi, delle tecniche e del senso della pianificazione in Italia

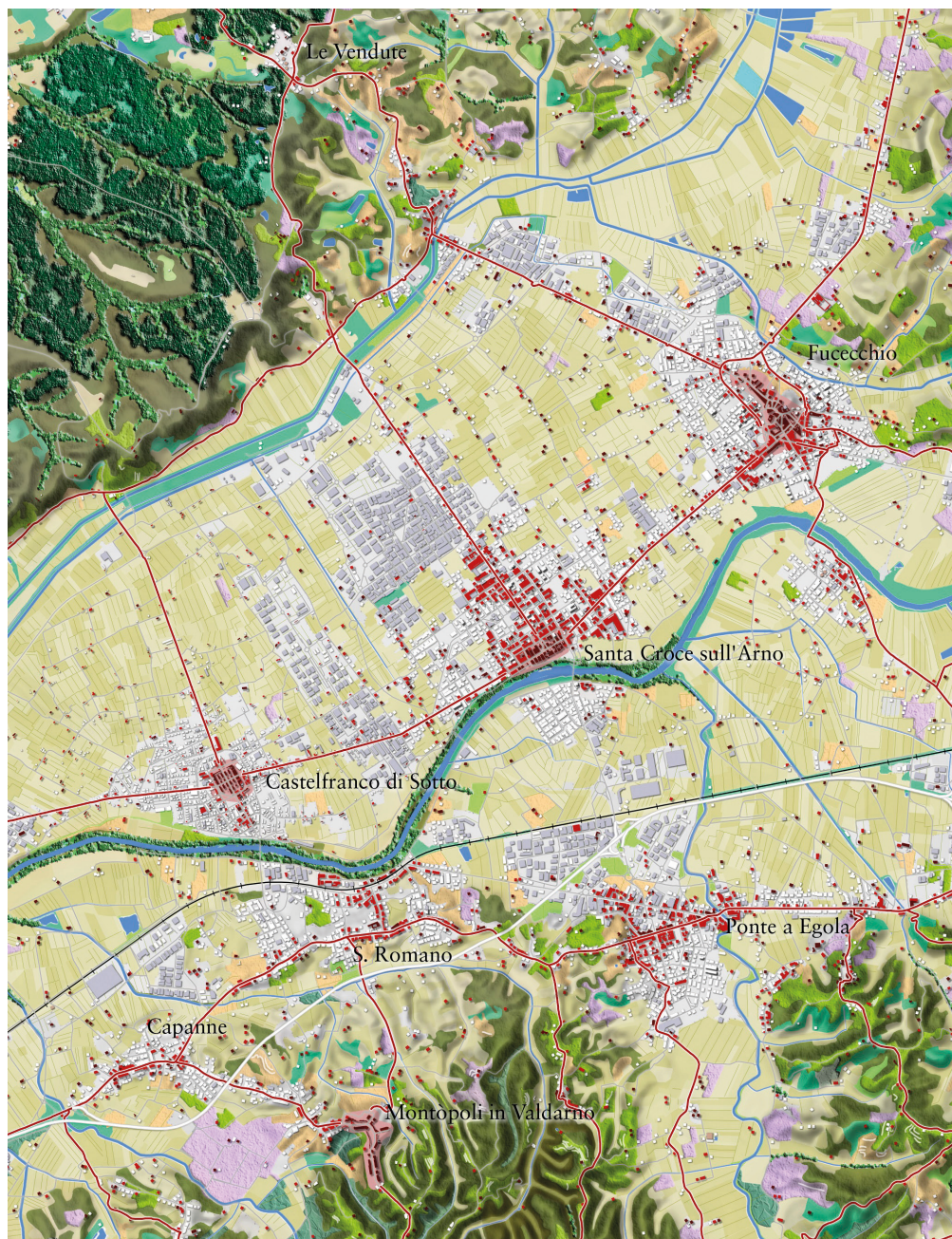
Negli ultimi tre decenni, in parallelo allo *spatial turn*, è il paesaggio a divenire oggetto di un generale e nuovo interesse, anche istituzionale, nei suoi significati non soltanto estetici ma sociali, economici e culturali. Interesse che si differenzia dai riferimenti più generali al territorio per l'attenzione agli aspetti sensibili, anziché ai soli aspetti funzionali.

La Convenzione europea del paesaggio, promossa dal Consiglio d'Europa e aperta alle firme degli Stati nel 2000 a Firenze, si apre all'art. 1 con una definizione di paesaggio che semplifica le articolate e annose dispute sul suo significato³⁰: “‘Landscape’ means an area, as perceived by people, whose character is the result of the action and interaction of natural and/or human factors”.

Non che il paesaggio non fosse stato, anche in precedenza, oggetto di specifica e pertinente attenzione da parte di diversi autori, che ne avevano fatto emergere con grande chiarezza il ruolo di produzione di senso, con particolare riferimento alla vita civile delle collettività: da Piero Calamandrei³¹ a Pier Paolo Pasolini³², dai romanzi di Italo Calvino³³ ai gialli di Carlo Fruttero e Franco Lucentini³⁴, ai molti altri riferimenti che potrebbero essere con pertinenza citati.

Tutti gli autori richiamati descrivono una condizione e percezione più o meno “moderna” del contesto di vita, capace di non escludere dalla trattazione i plurimi significati della dimensione sensibile, corporea, rendendone anzi evidenti gli antefatti e le conseguenze politiche e antropologiche. E in effetti, per comprendere le specificità dell'esperienza italiana è fondamentale analizzare gli intrecci peculiari di contesto di lungo periodo, vita e politica di cui siamo stati e siamo tuttora per molti aspetti laboratorio privilegiato.

Questa considerazione ci riporta al riconoscimento istituzionale dell'importanza del tema del paesaggio, in particolare al Codice approvato nel 2004³⁵. Per la prima volta l'intero territorio viene con-



Carta dei caratteri del paesaggio (particolare), 2015.
Regione Toscana, Piano paesaggistico

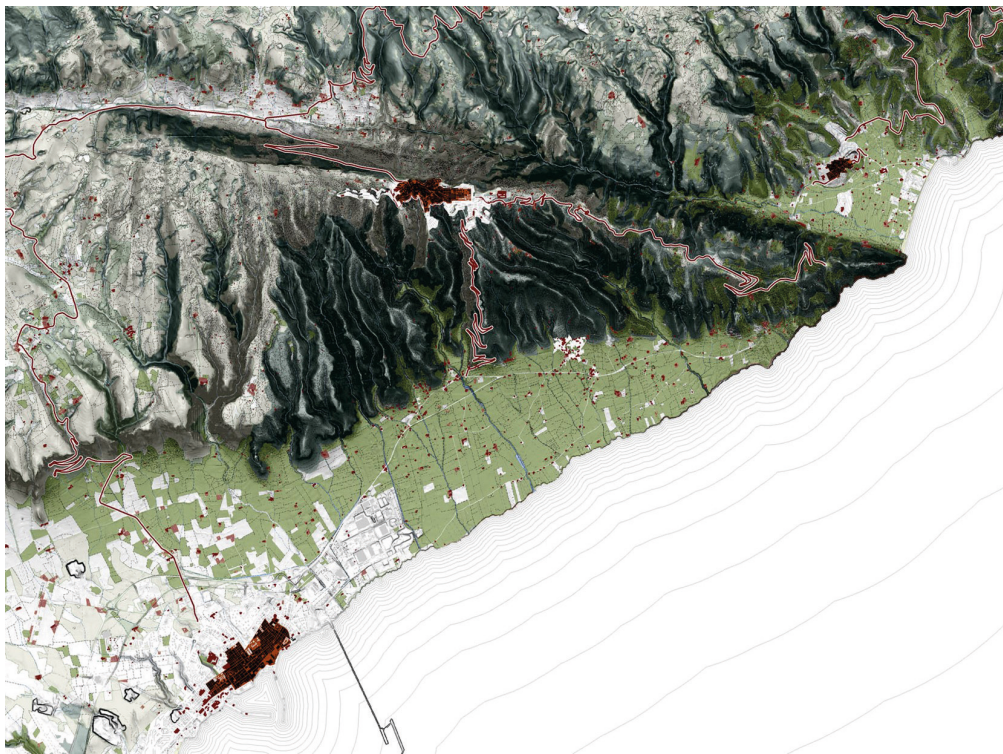


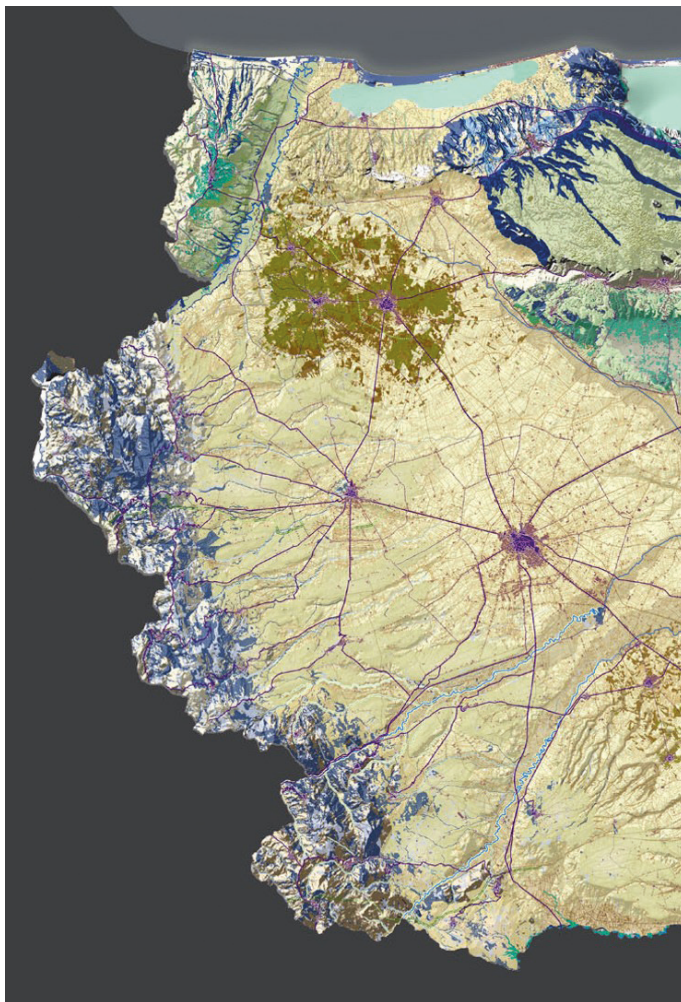
Figura territoriale Mattinata-Manfredonia, 2011.
Regione Puglia, Piano paesaggistico

siderato “paesaggio”, e il suo aspetto sensibile meritevole di essere considerato in modo specifico in ragione dei diversi valori espressi³⁶. Questo significa che il piano paesaggistico non tratta più soltanto le eccellenze da tutelare, ma il territorio regionale nel suo insieme di mondi di vita e dell’abitare di cui elevare la qualità, attribuendo alla pianificazione urbanistica e territoriale compiti direttamente legati al benessere delle popolazioni e al trattamento del territorio come bene comune. In altri termini la pianificazione paesaggistica, definita dal Codice sovraordinata ai piani di settore e urbanistici, se praticata correttamente, è destinata a innovare negli obiettivi e negli strumenti i contenuti della pianificazione.

I piani paesaggistici redatti in Italia ai sensi del Codice dal 2004 in poi hanno costituito una significativa occasione di riscoperta dell’aspetto sensibile del territorio, e dunque necessariamente anche di rielaborazione dei metodi e delle tecniche della pianificazione territoriale, ponendo la questione di come innanzitutto interpretare il territorio come paesaggio – modificando radicalmente i quadri conoscitivi verso rappresentazioni morfotipologiche e strutturali – e quindi cercare di governarne le trasformazioni. La scala di riferimento ha chiamato necessariamente in causa la pianificazione del territorio, anziché l’architettura del paesaggio, o altre discipline, pratiche e procedure che in modo più esplicito fanno riferimento al paesaggio, ma in modo più puntuale e particolare, sia dal punto di vista dei referenti che della scala³⁷.

Esperienze come quelle dei Piani paesaggistici della Puglia³⁸, della Toscana³⁹ e del Piemonte⁴⁰ evidenziano chiaramente la sperimentazione, mettendo al lavoro metodi e tecniche diverse, di interpretazioni del territorio capaci di coniugare la riscoperta della lunga durata (e della sua memoria materiale e immateriale) con l’analisi delle dinamiche di trasformazione in corso, l’analisi strutturale e l’attenzione agli aspetti percettivi, la dimensione oggettiva e la capacità di attivazione sociale che il paesaggio offre come leva emozionale per promuovere nuove forme di democrazia attiva, come le comunità di patrimonio ispirate dalla convenzione di Faro. Un percorso non semplice, né scontato.

L’attuazione dei piani⁴¹, e i relativi problemi che vanno ponendosi, interroga in realtà anche il senso stesso della pianificazione, oggi, nel nostro specifico contesto italiano. Come politica pubblica essa



Patrimonio territoriale (particolare), 2010.
Regione Puglia, Piano paesaggistico



Patrimonio territoriale (particolare), 2010.
Regione Puglia, Piano paesaggistico

richiederebbe un'azione coerente e integrata tra le diverse scale istituzionali e competenze settoriali, cosa difficilissima a realizzarsi se concepita unicamente come disegno razionale *ex ante*⁴². Il paesaggio è in realtà un tema così evocativo di esperienze sensoriali del vivere da prestarsi bene alla ricerca e sperimentazione di interazioni virtuose sul campo, in relazione ai diversi attori chiamati teoricamente ad attuare una pre-visione di piano.

Un'esperienza piemontese in corso, denominata Progetto di sperimentazione per l'attuazione del piano paesaggistico regionale⁴³, sta aprendo interessanti riflessioni su come, in un contesto come quello italiano, si possano attivare le tante competenze e interessi collettivi latenti e frammentati nel costruire azione pubblica. Una prospettiva che richiede accompagnamento, competenze, coscienza di luogo⁴⁴ e creatività situata, nel misurarsi concretamente su contesti e percorsi. Prospettiva estremamente fertile, che richiama l'attività del progettare non come azione solipsistica, ma come confronto e dialogo con altri saperi situati, a partire da quelli degli artigiani chiamati a concorrere alla realizzazione del progetto.

Le modifiche apportate negli ultimi anni, in nome dell'efficienza, all'organizzazione dei poteri pubblici chiamati in causa nell'autorizzare i progetti di trasformazione dei nostri territori e paesaggi sembrano purtroppo andare nella direzione opposta, verso valutazioni procedurali *ex ante* che poco o punto spazio lasciano al dialogo fra e con le diverse competenze (codificate e situate) nel farsi realizzazione. Eppure, pragmaticamente, è importante provarci, per riuscire a mantenere in vita, e tramandare a chi verrà dopo di noi, quell'unicità di competenze ed esperienze sviluppate e acquisite nel costruire territorio e paesaggio da quelle innumerevoli generazioni di esseri umani che hanno vissuto e lavorato in quella che oggi è Italia. Anche superando le derive di parte dei *planner* italiani che, in nome di un presunto ritardo o afasia della pianificazione in Italia, applicano pedissequamente modelli esogeni di pianificazione, senza riconoscere né mettere in valore le comunità concrete in divenire, portatrici di saperi connessi alla patrimonializzazione del nostro territorio.

1. G. C. Argan, *Storia dell'arte come storia della città*, Editori riuniti, Roma 1983.

2. Così le ha sempre definite Pierluigi Cervellati, uno dei protagonisti delle prime politiche locali finalizzate a conservarne la struttura fisica e sociale, anziché “centri storici” (di città altre), che hanno dato corpo ai documenti Anrsa e alle riflessioni di Leonardo Benevolo.

3. S. Muratori, *Studi per un'operante storia urbana di Venezia*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1959.

4. Opportunamente Giovanni Fanelli e Francesco Trivisonno nel 1982 hanno intitolato il loro bel libro *Città antica in Toscana* (Sansoni, Firenze). E tuttavia anche centri di fondazione più recente, come le Terre nuove fiorentine, dimostrano nel loro disegno fisico un'attenzione ai temi richiamati per Siena; si veda D. Friedman, *Florentine New Towns: Urban Design in the Late Middle Ages*, The MIT Press, Cambridge Mass. 1988.

5. Ce lo ricordano anche le molte recenti pubblicazioni di studi sulla pre- e protostoria, come ad esempio M. Peresani, *Come eravamo. Viaggio nell'Italia paleolitica*, il Mulino, Bologna 2018.

6. Attività decisiva per quanto riguarda gli stimoli alla riflessione disciplinare (e non solo) derivanti dall'esperienza delle forme sensibili, rispetto all'ar-

cheo *lògos*, discorso sull'antichità basato su fonti prevalentemente letterarie.

7. A. Carandini, *La forza del contesto*, Laterza, Roma-Bari 2017.

8. Riferimenti importanti (di generazioni diverse) per questa concezione dell'archeologia così interessante per chi si occupa di pianificazione territoriale sono Piero Brogiolo, Riccardo Francovich, Daniele Manacorda, Giulio Volpe.

9. A. Magnaghi, *Il principio territoriale*, Bollati Boringhieri, Torino 2020.

10. Storico dell'architettura statunitense, professore emerito alla Scuola Normale Superiore, già docente all'Università Iuav di Venezia.

11. A. M. McLean, *Le Terre Nuove fiorentine: verso una cultura della pianificazione regionale*, in “Firenze Architettura”, n. 1, 2016, p. 104.

12. Una delle figure più rappresentative a questo riguardo è stato Pier Luigi Crosta.

13. C. Norberg Schultz, *Genius Loci*, Rizzoli, New York 1979.

14. E. Casey, *The Fate of Place*, Ucl, Oakland 2013.

15. P. C. Crawford, D. G. Parolek, K. Parolek, *Form Based Codes: A Guide for Planners, Urban Designers, Municipalities, and Developers*, Wiley, Hoboken 2008.

16. La sua scomparsa prematura, di poco successiva alla pubblicazione del

libro citato, ha purtroppo interrotto un interessante dialogo aperto anche con i nostri studenti Iuav di pianificazione.

17. Particolarmente influenti a questo riguardo alcune pubblicazioni del sociologo Herbert J. Gans, da *The Lewittowners: Ways of life and Politics in a New Suburban Community*, Columbia University Press, New York 1967, a *People, Plans and Policies*, Columbia University Press, New York 1991.

18. Da questo punto di vista il titolo stesso della rivista fondata e gestita da Giancarlo De Carlo dal 1978 al 2001, *Spazio e Società*, dichiara una specifica presa di posizione. Sulla pianificazione del territorio e l'urbanistica vedasi in particolare il n. 71, 1995.

19. In particolare, l'Ufficio consulenza Case Dipendenti, la Direzione dei Servizi Sociali, la Direzione Fabbricati e il Gtuc (Gruppo tecnico coordinamento urbanistico canavese): P. Bonifazio, L. Lazzarini, C. Olmo, *Le case Olivetti a Ivrea*, il Mulino, Bologna 2018.

20. Istituto Rinnovamento Urbano e Rurale. L'Istituto forniva assistenza e consulenza tecnica a privati, gruppi, e amministrazioni comunali, oltre a realizzare in proprio iniziative in diversi settori economici, per combattere disoccupazione e spopolamento attraverso la creazione di una serie di "industrie sociali autonome" e di "associazioni agricole autonome". Queste attività produttive non sono connesse alla filiera della produzione Olivetti, ma spaziano dagli abiti per bambine alle gabbiette per spumanti, dalla componentistica meccanica alla vinificazione, dalle valigette ai vivai (U. Serafini, *Adriano Olivetti e il movi-*

mento comunità, Edizioni di Comunità, Roma [1982] 2015). Nel settore agricolo Adriano Olivetti promuove la costituzione di diverse cooperative, fra le quali la cooperativa agricola di Montalenghe, la cooperativa avicola canavesana e la cantina sociale della Serra a Piverone. L'I-Rur non si limita a costituire queste attività, ma ne segue l'avvio, ne sostiene la qualità della produzione e la ricerca degli sbocchi di mercato; ed è lecito ipotizzare che anche quanto intrapreso dall'I-Rur vedesse l'attivazione di varie competenze del mondo olivettiano.

21. A partire da Giovanni Astengo, che per l'Olivetti aveva svolto a lungo il ruolo di consulente urbanistico. E tuttavia questo indirizzo era soltanto uno dei molti potenzialmente aperti da quell'esperienza, in quanto per l'Olivetti erano state attive nella progettazione urbanistica anche figure assai diverse, da Ludovico Quaroni a Carlo Doglio.

22. Vedasi a questo riguardo gli editoriali da Wladimiro Dorigo sulla rivista "Questitalia", alcuni dei quali ripubblicati in W. Dorigo, *Battaglie urbanistiche. La pianificazione del territorio a Venezia e in Italia, fra politica e cultura 1958-2005*, Cierre, Verona 2007.

23. I vari provvedimenti per Expo, Italia '90 e così via, che introducevano eccezioni rispetto alle previsioni della programmazione e pianificazione ordinarie. Per un quadro alla fine degli anni Ottanta si veda L. Bobbio, B. Dente, P. Fareri e M. Morigi, *Metropoli per progetti*, il Mulino, Bologna 1990.

24. Il termine è stato utilizzato per

la prima volta da Edward Soja in *Postmodern geographies* (1989), ma di fatto “messo al lavoro” come paradigma soltanto negli anni successivi. Alle vicende di questo termine in diversi campi disciplinari è dedicato un interessante libro collettaneo: J. Döring, T. Thielmann (Hrsgs.), *Spatial Turn. Das Raumparadigma in den Kultur- und Sozialwissenschaften*, transcript, Bielefeld 2008.

25. Come commenta Angelo Turco, *Lo spatial turn come figura epistemologica. Una meditazione a partire dalla geografia politica della modernità*, in “Semestrale di studi e ricerche di geografia”, n. 2, 2015, in riferimento alla Geografia politica.

26. Anche se non mancano studiosi e studiose che hanno perseverato in direzione “ostinata e contraria”, fra i quali i già citati De Carlo e Cervellati, o che vi sono giunti in anticipo da percorsi autonomi, come Magnaghi.

27. E. Wall, T. Waterman (a cura di) *Landscape and Agency: Critical Essays*, Routledge, London 2017.

28. J. Lerner, *Urban Acupuncture*, Island Press, Washington 2014.

29. Il rapporto 2022 “Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici” a cura del Sistema Nazionale per la Protezione dell’Ambiente (Snpa) evidenzia, ahinoi, una media di diciannove ettari al giorno di suolo consumato per nuove urbanizzazioni, il valore più alto negli ultimi dieci anni. Pur trattandosi di un dato puramente quantitativo, in tempi di crisi ambientale ed economica appare decisamente folle.

30. A titolo esemplificativo si veda L. Gambi, *Riflessioni sui concetti di paesaggio nella cultura italiana degli ultimi trent’anni*, Ibc, Regione Emilia-Romagna 2008.

31. Che dedica al paesaggio, e ai suoi significati civili, pagine molto belle in particolare nel suo *Inventario della casa di campagna*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2013; ed. or. Le Monnier, Firenze 1941.

32. Accanto ai molti riferimenti presenti nei testi scritti, un vero e proprio manifesto è costituito dal filmato *Pasolini e...la forma della città*, realizzato dalla RAI nel 1973.

33. *La speculazione edilizia* è un romanzo del 1957 (Einaudi, Torino 1963), straordinario per l’ironia e l’acume con cui l’autore descrive in modo “semiautobiografico” la “bassa marea morale” all’origine della “rapalizzazione” del paesaggio ligure.

34. Anche in questo caso il riferimento è spesso a paesaggi vissuti in prima persona; per la capacità di descrivere i paesaggi della costa toscana nei loro diversi significati percettivi trovo particolarmente intrigante *Enigma in luogo di mare* (Mondadori, 1991), ambientato genericamente nel Grossetano (in realtà i luoghi così intensamente descritti sono quelli della lottizzazione di Roccamare, Castiglione della Pescaia).

35. D.lgs. 42/2004, Codice dei beni culturali e del paesaggio (con modifiche rilevanti introdotte nel 2008).

36. Art. 135: “Lo Stato e le regioni assicurano che tutto il territorio sia adeguatamente conosciuto, salvaguar-

dato, pianificato e gestito in ragione dei differenti valori espressi dai diversi contesti che lo costituiscono. A tale fine le regioni sottopongono a specifica normativa d'uso il territorio median- te piani paesaggistici, ovvero piani urbanistico-territoriali con specifica considerazione dei valori paesaggistici [...]”.

37. Per l'approfondimento di questi e altri aspetti rimando al primo (e pur- troppo unico, benché ne fosse prevista una periodicità biennale) *Rapporto sul- lo stato delle politiche per il paesag- gio*, promosso dal Mibact (ora MiC) e più in particolare dall'Osservatorio nazionale per la qualità del paesaggio, Roma 2017.

38. Si veda A. Magnaghi, *Il Pptr della Puglia e i progetti di valorizzazione del paesaggio per la qualità dello sviluppo*, in G. Volpe (a cura di), *Patri- monio culturale e paesaggi di Puglia e d'Italia*, EdiPuglia, Bari 2014.

39. Il testo che ne ha trattato finora in modo più esaustivo è A. Marson (a cura di) *La struttura del paesaggio. Una sperimentazione multidisciplinare per il Piano della Toscana*, Laterza, Roma-Bari 2016. Di un certo interesse, se non altro per il titolo, anche *Toscana bella ancora: il Piano del Paesaggio*, Gruppo 24 ore e Regione Toscana, 2014.

40. “Atti e Rassegna Tecnica della So- cietà degli Ingegneri e degli Architetti in Torino”, fasc. LXXII, n. 3. Il Piano paesaggistico del Piemonte.

41. I piani paesaggistici approvati ai sensi del Codice, e quindi co-piani- ficati fra Stato e regioni, sono oggi

di poco inferiori alla decina; più numerosi i piani avviati e mai conclusi. Va purtroppo rilevato come dal 2018 il Mibact, poi MiC, abbia prestato via via meno attenzione al paesaggio, nonostante la sua tutela costituisca una competenza esclusiva dello Stato, lasciando di fatto nel sonno anche quegli organismi, come l'Osservatorio nazionale per la qualità del paesaggio, che avevano svolto nel recente passato un ruolo propulsivo importante.

42. Come ricorda Bruno Dente “public policy making is about the interaction of actors with different values, differ- ent type of goals, different perceptions of the problem and of the context, dif- ferent roles to play, different resources. Managing the process means trying to achieve a certain degree of coordina- tion between the actors so as to avoid conflict as much as possible and to secure the engagement of those actors whose resources are needed to tackle the problems effectively. Sometimes, this coordination can be achieved through formal procedures. But in almost all cases, it happens through the informal means of adapting to unavoidable constraints and/or ma- nipulating the elements of the game in such a way as to generate the desired behaviours”, in *Public Policy Analysis: Deux ou Trois Choses que Je Sais d'Elle*, Discurs llegit a la cerimònia d'investidura Doctor honoris causa, Universitat Autònoma de Barcelona, 2019, p. 23.

43. Promossa dalla Fondazione Com- pagnia di San Paolo, che la sostiene dal punto di vista dei costi, insieme a Regione Piemonte e al Segretariato regionale del MiC. Anna Marson, grazie a una convenzione fra la Fcsp e

l'Università Iuav, ne è la coordinatrice scientifica. Il rapporto di ricerca relativo alla prima fase, riferita all'Eporediese, è scaricabile online <https://www.compagniadisanpaolo.it/it/progetti/piano-paesaggistico/>, quello relativo alla seconda fase, riferita all'Alta Val Bormida, sarà disponibile nei prossimi mesi.

44. Riprendendo G. Becattini, *La coscienza dei luoghi. Il territorio come soggetto corale*, Donzelli, Roma 2015.